

**I MALANNI
DEL PONTEFICE**

Vetri antiproiettile alle finestre e massicce misure di sicurezza per la stanza del Policlinico Gemelli che ospiterà Giovanni Paolo II nella sua imminente operazione d'appendicite. Le quattro stanze situate al decimo piano del

**All'ospedale
finestre blindate**

Policlinico di Monte Mario saranno inoltre sottoposte ad un servizio di vigilanza continuo da parte di poliziotti italiani e agenti del Vaticano. Dotato di un ascensore interno, il mini-reparto dove in passato è stato ricoverato il Papa, è provvisto anche di un salotto con tv.

Il Vaticano: «Il Papa sarà operato d'appendicite»

L'intervento al Gemelli, forse il 9 ottobre

Il Papa sarà operato per la sesta volta al Policlinico Gemelli di appendice in cui risiede la causa di un malessere che lo affligge dal Natale scorso. Lo afferma il medico curante in un comunicato diffuso dalla sala stampa della S. Sede. Per «gli altri aspetti», con allusione al tremore della mano sinistra del Papa, essi «non destano particolare preoccupazione» e sono seguiti da «periodici controlli multidisciplinari». L'intervento forse il 9 o 10 ottobre prossimi.

che ha creato, negli ultimi mesi, molte sofferenze al Papa.

La decisione dell'intervento, approvata dallo stesso Pontefice, è scaturita da un «consulto medico» che ha avuto luogo il 12 scorso ed al quale hanno preso parte, oltre al dottor Buzzonetti ed al professor Crucitti, anche il professor Ribotta, direttore dell'Istituto di Clinica Chirurgica dell'Università «La Sapienza» di Roma; il professor Marano, direttore dell'Istituto di Radiologia dell'Università Cattolica ed il professor Colagrande, direttore dell'Istituto di Radiologia dell'Università di Chieti. «Il Collegio medico - si afferma nel comunicato - ha esaminato tutti i dati clinici anamnestici ed obiettivi ed ha valutato i referti delle indagini di laboratorio e strumentali con particolare riguardo all'iconografia radiologica». E precisa che, «con parere unanime»,

il Collegio medico ha condiviso il predetto orientamento diagnostico di «ricorrenti processi flogistici dell'appendice con esclusione di qualsiasi patologia neoplastica endoaddominale».

Va ricordato, a tale proposito, che il 14 agosto scorso il Papa fu ricoverato in un ospedale di Albano per accertamenti e la «Tac» aveva escluso, secondo un comunicato vaticano e dei medici che l'avevano eseguita, presenza neoplastica.

Il tremore della mano

Infine, il comunicato non fa un riferimento esplicito alle cause che possono provocare il tremore della mano sinistra del Papa, riconducibili al sistema extrapiramidale, a cui aveva accennato il 7 settembre il portavoce vaticano, da cui parti «Le Monde» per ipotizzare il morbo di Parkinson. Il dottor Buzzonetti, nel comunicato, parla, però, di «altri aspetti della salute del Santo Padre» limitandosi a rilevare che «non destano particolare preoccupazione e sono accuratamente seguiti con periodici controlli multidisciplinari».

Ciò fa pensare che il Papa venga anche seguito da un neurologo per tenere sotto controllo un disturbo che, se non può provocare nulla di immediato sul piano degenerativo delle cellule cerebrali, lo può determinare con il passare del tempo. Occorre, però, prendere atto di quanto responsabilmente dichiarato per escludere pericoli immediati, sia nell'apparato neurologico che in quello intestinale.

Ed a proposito di quest'ultimo aspetto, ossia quello intestinale, si è riconosciuto che «gli episodi» per cui Giovanni Paolo II fu costretto, per l'insorgere della febbre, a rinviare la sua visita a Siena dal 19 al 30 marzo scorso, e il 15 agosto non poté celebrare la messa del mattino, «sono stati trattati soltanto con terapia medica e si sono rapidamente risolti».

Ora, invece, si vuole, con l'intervento, aggredire il male alla radice.



Giovanni Paolo II

Città blindate

Confermato il viaggio in Francia

■ PARIGI. Misure di sicurezza eccezionali circondaeranno la settimana prossima la visita del Papa in Francia, dove migliaia di poliziotti e perfino 24 cavalli «particolarmente addestrati» saranno impegnati nelle quattro località che ospiteranno Giovanni Paolo II, mentre un Falcon 900 «medicalizzato» e un Airbus A310 di riserva saranno a disposizione in caso di emergenza sanitaria.

Il dispositivo, simile a quello spiegato in caso di visite di capi di Stato di primo piano, sarà coordinato da 125 funzionari dei servizi di sicurezza, che affiancheranno i servizi del Vaticano. Sul terreno, l'ordine sarà assicurato da 49 compagnie di poliziotti (circa 2.000 uomini), 4.200 militari, 700 gendarmi locali e 1.200 agenti della sicurezza civile, oltre a diverse decine di agenti della polizia municipale.

La fragilità della salute del Papa non ha suggerito misure particolari, anche perché - precisano fonti del ministero dell'Interno - «la Chiesa si fa carico della salute del Papa». Tuttavia l'aeronautica militare ha messo a disposizione della Chiesa sia il Falcon 900 sia l'Airbus A310.

Tutti gli ospedali di Reims, Tours e Vannes saranno comunque in stato di allerta, ma soprattutto in previsione di eventuali emergenze tra la folla dei fedeli.

C'è preoccupazione per questo viaggio del Sommo Pontefice: preoccupazioni che nascono dopo le molte polemiche registrate su varie questioni sia politiche, che religiose.

È ancora vivo il ricordo di quanto è avvenuto a proposito degli immigrati con i drastici provvedimenti adottati dal governo francese, ai quali i vescovi reagirono con una certa durezza, e che pure furono stigmatizzati da numerose associazioni cattoliche francesi.

Perciò è da ritenere - pure secondo alcune fonti vaticane - che il viaggio rappresenti qualcosa in più del solito viaggio pastorale, pur in un paese importante. Questa visita di Giovanni Paolo II viene a rafforzare, dopo la visita del presidente Chirac in Vaticano, i buoni rapporti tra San Sede e Francia, che dovrebbero ristabilirsi e rinsaldarsi definitivamente per l'agosto del prossimo anno, quando è previsto un altro viaggio a Parigi del papa, quella volta in occasione dell'incontro mondiale della gioventù.

L'opinione pubblica francese attende con interesse l'arrivo del Santo Padre. Qui vengono seguite con grande attenzione le mosse della Santa Sede, che prima ha taciuto, e che poi ha annunciato l'intervento.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II entrerà per la sesta volta al Policlinico Gemelli per essere operato d'appendicite tenuto conto che «i transitori episodi di dolore addominale associato a febbre, verificatisi a partire dal 25 dicembre 1995, sono da riferire a ricorrenti episodi flogistici dell'appendice». Lo afferma un comunicato del medico personale del Papa, dottor Renato Buzzonetti, che, «debitamente autorizzato», chiarisce, «in riferimento a notizie, supposizioni ed illazioni diffuse nelle ultime settimane», il quadro clinico delle condizioni di salute di Papa Wojtyla prima che egli inizi il 19 settembre il viaggio in Francia, come avevamo preannunciato giovedì scorso, per evitare che l'attenzione dei mass media si concentri sulla sua malattia, e non sulle cose che dirà, come era già avvenuto in Ungheria circa una settimana fa.

Il comunicato

Nel comunicato, che il portavoce vaticano Navarro Valls ha letto ieri mattina ai giornalisti, viene detto che «l'intervento è previsto nel corso del presente anno». Ma abbiamo ragione di ritenere che esso potrebbe essere effettuato il 9 o 10 ottobre prossimo, ossia dopo che il Papa avrà beatificato in piazza S. Pietro la domenica del 6 ottobre sedici persone fra cui tredici polacchi di rito cattolico orientale «martirizzati» nel secolo scorso in Russia dal regime zarista. Per il 6-10 novembre sono state, poi, programmate le

giornate celebrative dei cinquanta anni di sacerdozio di Giovanni Paolo II. Ci sarebbe, quindi, il tempo sufficiente perché l'illustre paziente si possa rimettere da un intervento che, questa volta, non dovrebbe destare particolari preoccupazioni, anche se offrirà al chirurgo la possibilità di esplorare la presenza di eventuali aderenze o di quant'altro

**Sarà il sesto intervento chirurgico
L'ultimo risale a due anni fa**

Per la sesta volta il Papa varcherà la soglia del Policlinico Gemelli per sottoporsi ad una appendicectomia. Anche se la data dell'operazione è ancora da fissare (probabilmente poco dopo il viaggio in Francia), nell'ospedale di Monte Mario c'è già fermento tra i sanitari per accogliere l'illustre paziente. Ieri, intanto, giorno del summit dei medici che hanno diagnosticato l'origine dei dolori addominali di Giovanni Paolo II, al policlinico romano è stato effettuato un accurato esame alla sicurezza degli ascensori da parte di alcuni tecnici. Wojtyla, già soprannominato il Papa dei record, con questa operazione sembra superare ogni primato in fatto di degenza ospedaliera. In totale, fino ad oggi, ha totalizzato ben sette interventi chirurgici e oltre centoventi giorni di ricovero. A cominciare dal primo intervento avvenuto nel 1944, quando aveva 24 anni, a causa di un incidente d'auto. A 37 anni di distanza, avviene il suo secondo ricovero dopo l'attentato in Piazza San Pietro. Sempre nell'81, Wojtyla definito dagli infermieri del Gemelli «un paziente perfetto», torna in ospedale per un'infezione da cytomegalovirus a seguito di una trasfusione di sangue. L'11 luglio 1992 avviene il suo quarto intervento per farsi asportare un tumore benigno al colon. L'anno successivo per la quinta volta il Papa ritorna al Gemelli per curarsi una brutta lussazione alla spalla dovuta da una caduta nella sala delle Benedizioni. Il sesto ricovero risale, invece, all'aprile del 1994: un altro incidente domestico (scivola in bagno) gli provoca la frattura di un femore.

L'INTERVISTA

Parla il direttore della 3ª clinica chirurgica dell'Università di Roma

Il chirurgo: «Ipotesi dubbia»

La diagnosi di «appendicite» prospettata dal comunicato riguardante la salute del Papa, non convince gli esperti. «L'infiammazione dell'appendice, anche in un soggetto così anziano, si manifesta di solito con un altro quadro clinico», afferma il chirurgo Giorgio Di Matteo. E poi una terapia medica potrebbe bastare, in un paziente così provato, ad evitare l'ennesimo ricorso al tavolo operatorio. Toma il timore di una possibile recidiva del tumore intestinale.

EDOARDO ALTOMARE

■ Appendicite? Quest'ipotesi di un'appendicite che ormai da mesi ritorna, recidiva, si manifesta e poi scompare, mi sembra un po' strana. Dubbia, direi. È il parere autorevole di Giorgio Di Matteo, direttore della Terza clinica chirurgica dell'Università La Sapienza di Roma e grande esperto di chirurgia addominale, sul comunicato ufficiale che attribuisce le sofferenze del Pontefice ad un'infiammazione dell'appendice vermiciforme dell'intestino.

La forma infiammatoria acuta di questo piccolo prolungamento dell'intestino cieco, chiarisce il chirurgo, si manifesta solitamente con un quadro clinico più clamoroso, che costringe senza indugi alla sua asportazione chirurgica, (appendicectomia). Non è chiaro invece come il processo infiammatorio abbia in questo caso

potuto ripresentarsi con una frequenza così insolita, e perché si sia deciso di sottoporre il Pontefice ad un nuovo intervento chirurgico senza rinunciare al suo prossimo viaggio in Francia.

Pur sottolineando che si tratta di una valutazione solo «empirica» della diagnosi, che non può avvalersi di dati certi riguardanti i sintomi presentati dall'illustre paziente (localizzazione del dolore, tipo di febbre, ecc.) e gli esami strumentali cui è stato sottoposto, insomma Di Matteo non nasconde il suo scetticismo.

Allora, professor Di Matteo, cosa non la convince dell'appendicite diagnosticata al Pontefice?

È vero che l'appendicite può colpire anche soggetti anziani, ma ha solitamente un decorso che allarma subito il chirurgo. Se si trattasse di una forma cro-

nica, invece, non darebbe febbre: ci si troverebbe di fronte ad un'involuzione dell'appendice che rimarrebbe lì buona e tranquilla. Invece, questa riacensione in un uomo così anziano mi sembra un po' strana. L'infiammazione, ammesso che si sia prodotta, non si capisce come abbia potuto ripresentarsi ancora una volta con febbre e dolore.

Quante volte, nella sua esperienza le è capitato di imbattersi in un'appendicite in un soggetto anziano con queste caratteristiche?

Posso dire che è un evento che si verifica solo eccezionalmente. Ma è pur vero che il Papa è una personalità eccezionale...

Come giudica il fatto che nonostante la Tac eseguita, abbiano deciso di operarlo?

Evidentemente la Tac ha messo in evidenza qualcosa. Ammesso e non concesso che sia in causa un'appendicite recidivante o ricorrente, potrebbe essere curata con degli antibiotici ogni volta che si manifesta. Senza sottoporre un paziente già così provato ad un nuovo intervento chirurgico.

Ci sono elementi che fanno sospettare una ripresa della forma tumorale intestinale per la quale il Papa fu operato qualche anno fa?

È un'ipotesi che non può essere esclusa. Il quadro febbrile presentato dal Santo Padre pe-

rò non è in accordo con una recidiva tumorale: le ricorrenze tumorali, infatti, non sono febbrili se non negli stadi avanzati. E non è questo certamente il caso, dato che il Papa - per quanto sofferente - appare comunque roseo ed in buone condizioni generali. In ogni caso una ricaduta non avrebbe questo decorso. A meno che noi si disponga solo di notizie diverse ed imprecise.

E se si trattasse solo di «aderenze» legate ad numerosi interventi chirurgici sull'intestino cui il Pontefice è stato sottoposto in passato?

Se avesse avuto delle aderenze con occlusione intestinale, sarebbe stato operato d'urgenza e a quest'ora sarebbe già guarito. Diciamo invece che la giusta e legittima riservatezza dell'ambiente sulle reali condizioni del Papa non ci permette di fare delle ipotesi fondate. Ma quella di appendicite mi pare una diagnosi dubbia. E mi pare strano pure che si sia deciso comunque di fargli mantenere gli obblighi pastorali (il prossimo viaggio in Francia, ad esempio): io non lo consentirei a nessun malato. Si tratta dell'infiammazione di un organo endoaddominale, e un malattia così ricorrente e subdola potrebbe ripresentarsi in qualsiasi momento, anche in pieno viaggio...

La tesi in un libro del giornalista del Watergate, Bernstein

«Wojtyla lavorò con la Cia»

■ ROMA. Giovanni Paolo II avrebbe avuto, non solo, accesso ai servizi segreti americani per essere informato su quanto stava accadendo in Urss e nei Paesi del suo blocco, ma, addirittura, «complotto» con la Cia per distruggere il blocco sovietico». Lo ha riferito, ieri, un servizio Ansa riassumendo quanto ha scritto il quotidiano britannico «Daily Telegraph», anticipando rivelazioni che sarebbero contenute in un libro dal titolo «Sua Santità Giovanni Paolo II e la storia segreta del nostro tempo» i cui autori sono Carl Bernstein, il cui nome è legato anche al «caso Watergate», e Marco Politi di «La Repubblica».

«Un agente della Cia»

Ora, si può ritenere verosimile la tesi secondo cui Giovanni Paolo II, le cui prese di posizione contro i regimi comunisti sono ben note, fu, oggettivamente, un «alleato cruciale» degli Stati Uniti e di quanti si opposero al blocco politico-militare dell'est per favorire il crollo. Ma sostenere che fu una sorta di «agente della Cia» fino ad affermare che «complotto» contro l'Urss ed il suo blocco politico-militare si può dire solo in base a prove storicamente certe. E siccome, appena qualche settimana fa, è stato sostenuto, sempre sulla base di fonti dei servizi segreti statunitensi, che anche Paolo VI fu «un agente e confidente della Cia», do-

vremmo concludere che i due Pontefici più significativi eletti alla guida della Chiesa, dopo la svolta conciliare impressa da Giovanni XXIII, si sono messi anche a «complottare».

L'incontro con Reagan

Nel libro «Agostino Casaroli uomo del dialogo», l'ex Segretario di Stato ricorda che, quando nel 1981 fu ricevuto alla Casa Bianca dal presidente Ronald Reagan, questi gli confidò di essere convinto che le spese folli sostenute dall'Urss per competere con gli Stati Uniti nella corsa agli armamenti avrebbero contribuito a mettere in crisi quel regime. Disse Reagan a Casaroli: «Adesso noi con l'Urss ci rincorriamo nella competizione militare, ma verrà il momento che, per avanzare, noi avremo nuove possibilità e loro non ce la faranno più perché saranno completamente esausti». E l'ex Segretario di Stato commenta nel libro citato: «Mi pare che la chiarezza di visione di Reagan sulla situazione di confronto allora esistente fotografasse quasi la realtà». E, infatti, la politica di potenza è stata fatale all'Urss che si era proposto, invece, di realizzare il socialismo.

Ora è chiaro che Giovanni Paolo II, anche sulla base di quanto gli riferì il suo Segretario di Stato fin dal 1981 e dei rapporti dei Nunzi apostolici come di quanto apprendeva negli incontri a livello di

Stato ed episcopale, conosceva benissimo quale fosse la situazione in Urss e nei Paesi dell'est europeo fra cui la sua Polonia. E che il Cremlino temesse Giovanni Paolo II lo potemmo tutti verificare durante il suo primo viaggio in Polonia nel giugno 1979, quando contestò, pubblicamente e davanti alla stampa internazionale, il carattere repressivo ed illiberale di quei regimi che discriminavano i credenti e limitavano la libertà delle Chiese locali. Ma Giovanni Paolo II è stato anche il primo Pontefice a contestare, in un famoso discorso davanti al Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede, la divisione del mondo in due blocchi decisa a Yalta nel febbraio 1945.

Altre «rivelazioni»?

Allora lascia perplessi fondare il «complotto» sul fatto che, con la presidenza Reagan, l'allora direttore della Cia, William Casey, si recò in Vaticano per mostrare al Papa «foto di satelliti spia e rapporti basati su spionaggio elettronico nel blocco sovietico» in cambio di notizie «su quanto le fonti della Chiesa riferivano al riguardo di attività politiche del blocco orientale» e di «informazioni specifiche» di quanto avveniva all'interno del regime comunista polacco.

C'è da augurarsi, perciò, che il libro non si esaurisca nelle «rivelazioni» anticipate, ma contenga ben altro. □ A.L.S.